
SOPRUSI IN NOME DELLA RAZZA O DI UNA "MISSIONE"**IL POTERE E LA VIOLENZA**

Fra tutti i problemi che investono il pianeta (e in particolare il nostro Paese) uno dei più rilevanti, se non il più rilevante in assoluto, è quello che riguarda la violenza fisica (e morale). Al punto che ogni possibilità di integrazione fra popoli di diversa etnia e cultura è proprio con la violenza fisica (e morale) che deve fare i conti. C'è da dire subito che a guardia nefasta di quella possibilità d'amore che dovrebbe aprirsi al senso profondo della fratellanza universale e dell'unità del pianeta, stanno -orribile dictu-i naziskin, gli Skinheads (attivi qui in Europa come lo sono i soci del ku-klux-klan in America del Nord) che vivono oggi dentro i limiti di una rabbrividente e insensata nostalgia e che sembrano abbeverarsi solo di guerra quando essi sanno bene -piccoli borghesi quali sono - che alla fine la guerra non ci sarà, ma magari soltanto la confortevole obiezione di coscienza. Se potessimo ergere a divinità i condizionamenti da cui dipende tutta la vita del pianeta, da una parte avremmo il simulacro, quasi in rovina, della pace, e dall'altra, quello integro dell'aggressività. E pensare che alla nostra interiorità fu detto (e poi insistentemente ripetuto): "ama il prossimo tuo come te stesso".

Lo sappiamo: ragioni economiche, di comodo, di privilegio, di potere, di presunta superiorità, stanno sovente alla base di quelle giustificazioni giuridiche e di quegli ingorghi psicologici che permettono di imporre e di usare la violenza vuoi a livello di Stato, vuoi a livello di gruppo, vuoi a livello individuale. Forse esiste un rapporto molto stretto fra il potere, il suo desiderio, e la violenza, un rapporto che non affonda le sue radici solo nella guerra dichiarata o nella lotta aperta o nell'aggressività fisica, ma anche, più sottilmente, nelle manipolazioni della pubblicità e nella obliterazione della coscienza in nome di qualche ideologia e fede.

Quando la violenza diventa così sottile da coinvolgere o sconvolgere la mente dell'indifeso, del debole e dell'innocente essa assume beffardamente, freddamente, crudelmente il volto della persuasione, persino spesso del conforto, diventando così non solo pericolosa, ma spiritualmente anche mortale. Vi sono due date importanti in questo secolo: il 1945 e il 1991. La prima segnò e sigillò un vasto e pericolosissimo ciclo di disgregazione e di morte realizzando così il tempo di una nuova vera apertura di coscienza planetaria. Sembrò allora che il "basta con la violenza organizzata!" fosse un raggiungimento e una consapevolezza che non ammettevano ritorno. Ma invece il ritorno ci fu. Il 1991 fu il tempo in cui la violenza, armata di molte sofisticazioni, non solo uccise uomini e travolse ricchezze, ma arrivò a rompere, attraverso la voragine di una distruzione organizzata, una parte dell'essenza vitale del pianeta. E non c'è dubbio che, per via di gemmazione, la violenza si propagherà ancora per molto tempo nelle moltissime strade del pianeta lungo le quali, appena appena occultata, l'arma della morte è ormai sempre in agguato. È difficile cogliere il senso profondo dell'ecologia della mente (Bateson) e insieme quello dell'ecologia dell'ambiente se si volessero negare le relazioni di cui stiamo parlando.

Così, in accordo con tali relazioni, possiamo dire che ogni uomo si viene a trovare sempre, vuoi per motivi genetici, vuoi per motivi storici, su uno dei seguenti livelli evolutivi. Dapprima l'uomo uccide l'altro per ragioni d'invidia, di danaro, per conquistare o mantenere il potere, per razzismo, per non omologazione dell'individuo nel sociale in cui è costretto a vivere, "sociale" che allora aggredisce, talvolta per paura, talvolta per via di una segregazione eccessiva. Più avanti l'individuo uomo lascia pur vivere l'altro, ma l'altro tiene prigioniero tra mura fisiche e morali, sovente per sempre; lo lascia poi magari parlare, ma non l'ascolta. Viene infine il tempo evolutivo in cui l'uomo si piega sull'altro, lo ascolta anche, sino ad essere disponibile talvolta a piegarsi sul suo dolore. Qui comincia ad esprimersi consapevolmente la ragione e il suo effetto è la fondazione psicologica e sociale della categoria di relazione. Siamo giunti così al livello evolutivo su cui l'individuo accetta ragionevolmente il dialogo alla pari. Poi sarà la conquista dell'amore: da Budda che insegna come

"il primo comandamento esiga il più sconfinato amore del prossimo" (cfr. la biografia di Pischel) sino a Gesù (cfr. il Buon Samaritano Lc. 10/25,37).

Il punto della questione è che ogni uomo si trova, volente o nolente, su uno di questi livelli e quanto più esso è basso tanto più giustifica l'appartenenza e la validità dei comportamenti con argomentazioni sovente artate ed artificiose. Per uccidere l'altro vi sono infatti molteplici ragioni: di principio e di fatto, di denuncia, di potere e di danaro. E si pensi anche alla vita dispotica delle monarchie storiche, quella dei vari poteri politici - anche democratici - delle lotte religiose, delle minoranze soprafattrici ecc. Le persone feroci, quelle che purtroppo appartengono al livello dell'aggressività, usano della violenza in nome: o di un primato razziale e/o nazionalistico; o perché ritengono che il proprio gruppo abbia una missione da compiere nella storia. I naziskin anche, proprio perché appartengono ai primi livelli della scala evolutiva, ci parlano (ci urlano) di primato (della razza) e di missione da compiere contro l'omologazione di una società consumistica di tipo americano, ridotta a svilupparsi senza fisionomia e padrona solo della morte e delle sue armi (di quelle armi che oscurano la ragione). C'è da essere tuttavia fortunati quando si pensa che gli Skinheads (e compagni) non possiedono ancora una seconda linea (di cui invece era ben provveduto il loro Hitler), senza della quale ogni azione porta con sé il rischio di recitare la parte di questi facinorosi, quella di quei fantocci del Luna-Park, così facili da rovesciare con qualche ben mirata ed innocua palla di stoffa.

Chi invece è idoneo a proporsi al colloquio alla pari (al quale si arriva o per "apertura di coscienza" o per "iniziazione" o per "conversione") ammette che tutti al mondo abbiamo una missione (e perciò nega il valore del solo progresso tecnologico, materiale, fatto soltanto di efficienza artificiale) perché ritiene che tutte le comunità umane possiedono una cultura da cui nessuno può prescindere. Certo la realizzazione di una integrazione fra i popoli è cosa ancora lontana e piuttosto difficile da realizzare. Non si vede ancora come si possa fare. Così per molto tempo ancora noi dovremo vivere colla violenza, nella violenza: con quella fisica e con quella più sottile che è fondata sull'astuzia e sull'inganno, con quella che riesce, da millenni, a dominare gli altri obliterandone la coscienza.

Non ci resta pertanto che affidarci alla libertà là dove essa coincide con la tolleranza e la sincerità, armandoci di pazienza nei riguardi dei tempi duri che viviamo e che vivremo. Per aiutare l'evoluzione sembrano ormai insufficienti sia le scuole sia le religioni. Ciò vuol dire che il mondo è in prossimità di forti sconvolgimenti. Del resto fu scritto: "è nella distruzione delle forme che sta il segreto dell'evoluzione".

Emo Marconi